

Per uscire dalla crisi QUESTO PAESE RITROVI I SUOI VALORI FONDAMENTALI

di CARLO AZEGLIO CIAMPI

IL DATO della produzione industriale di giugno è pesante e mette in dubbio le attese di chi ha più volte ribadito che si è toccato il fondo o che il peggio è passato, e così via. Aumenta ogni giorno il numero delle famiglie in cui c'è un problema di lavoro, è sotto gli occhi di tutti il peggioramento diffuso delle condizioni di vita reale, siamo costretti a fare i conti con una dimensione crescente di disuguaglianza sociale, registriamo tristemente che i poveri sono sempre più poveri.

In tutto questo, è davvero assurdo che si stia a perdere tempo mettendo in dubbio l'unità d'Italia, colpendo i suoi simboli come la bandiera tricolore, quei valori fondanti che costituiscono il tessuto civile e etico di un Paese. Occupiamoci, per favore, del pane. Rendiamoci conto che la garanzia che l'autunno sarà meglio non ce la può dare nessuno, evitiamo di confondere la mente delle persone con problemi che non esistono. Gli italiani, piuttosto, hanno bisogno di certezze sulla loro situazione economica personale, devono riprendere ad avere fiducia nel loro futuro, chiedono maggiori sicurezze. La realtà è che dubitano del fatto che non si può che andare meglio: si è data l'illusione che il punto di minima fosse stato toccato e si stesse rimbalzando verso il meglio, invece il dato della produzione industriale di giugno smentisce tutto ciò.

Questa è l'amara realtà che va affrontata tempestivamente, con lucido realismo, entrando nel merito, evitando sia pessimismi paralizzanti di cui non si sente il bisogno sia, ancor di più, ottimismo consolatori. La sostanza dell'economia che va male, la serietà del valore dell'immagine di un Paese che è un pezzo importante della sua credibilità internazionale, impongono almeno di risparmiare all'Italia lo spettacolo poco edificante delle bandiere regionali che peraltro nessuno conosce (io, ad esempio, ricordo a memoria l'inno dell'Unione sportiva di Livorno, ma non so quale sia la bandiera della Toscana) e di concentrarsi a testa bassa sui temi veri che sono quelli della disuguaglianza sociale, di una bolla finanziaria che tocca i nervi scoperti dell'economia reale, di un cammino lungo e difficile per uscire dal tunnel in cui la crisi globale ci ha infilato.

Un Paese come l'Italia, che ha sulle spalle un debito pubblico pesante e per di più tornato a crescere, non può consen-

tirsi né improvvisazione né fughe in avanti, deve dimostrare di credere e vivere dentro e fuori i grandi valori, ha un bisogno disperato di accelerare nella capacità di azione. Mi è capitato tra le mani il testamento di otto pagine scritto da mia nonna negli anni Trenta. Iniziava così: carissimi, siate religiosi e onesti.

Rileggendolo, avverto il riferimento non tanto alla fede religiosa cattolica quanto piuttosto al sentimento religioso in sé, a un qualcosa che se si perde mette in crisi il filo della vita, all'esigenza fondamentale di andare a letto la sera con la coscienza a posto. La dimensione e la durezza della crisi impongono al Paese unità e serietà, non consentono di abbassare più o meno furbescamente la qualità dei problemi di cui è fatta la vita e che ci immiseriscono. Ora, più che mai.

